



GIOVEDÌ 8 LUGLIO 2010
PIAZZA MAGGIORE, ORE 22.00

Omaggio a Tonino Guerra

L'ECLISSE

(Italia-Francia/1961)

Regia: Michelangelo Antonioni. *Sceneggiatura:* Michelangelo Antonioni, Tonino Guerra, Elio Bartolini, Ottiero Ottieri. *Fotografia:* Gianni Di Venanzo. *Montaggio:* Eraldo Da Roma. *Musiche:* Giovanni Fusco. *Scenografia:* Piero Poletto. *Interpreti e personaggi:* Monica Vitti (Vittoria), Alain Delon (Piero), Francisco Rabal (Riccardo), Louis Seigner (Ercoli), Lilla Brignone (madre di Vittoria), Rossana Rory (Anita), Mirella Ricciardi (Marta). *Produzione:* Raymond e Robert Hakim per Cineriz / Interopa Film / Paris Film. *Durata:* 125'

Copia proveniente da CSC - Cineteca Nazionale

Introducono **Roberto Chiesi** e **Andreas Kassel**

Aperto dalla sequenza in cui Vittoria (Monica Vitti) si distacca dal maturo intellettuale Riccardo (Francisco Rabal) e chiuso da un appuntamento mancato fra la ragazza e il giovane agente di borsa con cui ha iniziato una nuova relazione, Piero (Alain Delon), *L' eclisse* è la lucida descrizione del fenomeno di un'assenza che si apre fra un uomo e una donna, dividendoli e allontanandoli irreversibilmente. Ma l'estraneità fra i due giovani (lei, borghese annoiata, lui, cinico rampante), è calata da Antonioni in un clima di corteggiamento giocoso e adolescenziale, così da rendere ancora più crudele il vuoto che li separa. L'Italia del miracolo economico è condensata nelle splendide sequenze della Borsa, dominate dalla 'violenza del denaro'. Nella parte finale, mostrando un paesaggio urbano ridotto a linee

geometriche, disumanizzato, alienato, Antonioni raggiunge una forma di astrazione figurativa.

(Roberto Chiesi)

Per la sceneggiatura di *L' eclisse* fu condotta una buona inchiesta, per esempio su tutto il mondo della Borsa, sui giovani che ci lavoravano. Mi sembra anche un buon film con un bel finale. Certi finali di Antonioni sono sempre credibili. Quello del film, anzi, è un appuntamento mancato che diventa un appuntamento mancato di tutti: qualcuno che aspetta, altri che scendono dal tram, si girano e aspettano, questo dilatarsi di una cosa che all'inizio riguarda una coppia, un raccontino iniziale che diventa poi il racconto di tutti, in una disperazione dilatata, in un'attesa nel vuoto che è di tutti. [...] Nei film di Antonioni le parole non sono che un commento alle immagini, un sottofondo, diciamo; tutto è affidato a loro. E noi quindi stiamo lì a ripetere lunghissimi dialoghi, a ritoccarli fino a che ci diventa familiare il modo di esprimersi dei personaggi che stanno al centro della storia. Da ultimo spariscono anche le battute più belle, proprio quelle che ci avevano più suggestionato, e così il copione diventa talmente spoglio, all'apparenza, che a un profano legato ai valori letterari, può lasciare una sensazione di sgomento, di sciattezza. Questo solo perché Antonioni, mi pare evidente, vuole distruggere nella parola proprio quello che trattiene di suggestione letteraria mantenendo solo l'effetto cinematografico.

(Tonino Guerra)

a seguire

INTERVISTA CONTONINO di Andreas Kassel